



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 23 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

Campo Libero: proposta di legge di iniziativa popolare contro la povertà in Campania

Il presidente dell'associazione politico-culturale, Sergio D'Angelo: «Grave errore eliminare il Reddito di Cittadinanza, dati Svimez scioccanti»

NAPOLI, 21 luglio 2010 - L'associazione politico-culturale **Campo Libero - Per i diritti e le libertà** si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, è stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi ieri dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove **una proposta di legge di iniziativa popolare** per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione. «Misure che avrebbe dovuto prevedere lo stesso assessore Russo, ma di cui non c'è ancora traccia - dichiara il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo - Sarebbe un errore colossale cancellare il provvedimento senza pensare a interventi alternativi di contrasto alla povertà, resi sempre più indispensabili dalla crisi». «Noi stessi - aggiunge D'Angelo - abbiamo in passato espresso qualche riserva su questa misura, soprattutto perché non integrata da un adeguato sostegno sociale, ma la consideravamo e continuiamo a considerarla un provvedimento utile». «Con l'annullamento di un provvedimento del genere, non si cancellano anche i poveri» dichiara Sergio D'Angelo, che annuncia: «a settembre partirà una campagna di sensibilizzazione con cui ci proponiamo di raccogliere ben oltre le 5mila firme necessarie a elaborare la proposta di legge di iniziativa popolare».

Nonostante i suoi limiti, il Reddito di Cittadinanza resta ad oggi l'unico sostegno economico in una regione in cui, secondo il rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel 2009 una famiglia su 5 non riesce a pagarsi le spese sanitarie, circa il 15% di famiglie ha un reddito mensile inferiore ai 1000 euro e quasi 4 famiglie su cento (il 3,7%) vive con meno di 500 euro al mese. La Campania ha perso in un solo anno 68mila occupati mentre sono circa 46mila le persone che hanno abbandonato la regione nell'anno 2009, tra loro soprattutto giovani laureati.

Ufficio stampa
Giuseppe Manzo
349 4531262
Maria Nocerino
0817872037 int. 240 - 320 7887510

Povert , reddito di cittadinanza: la proposta per il sostegno alle famiglie

NAPOLI - L'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libert  si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, **Ermanno Russo**,   stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove una proposta di legge di iniziativa popolare per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione.



22/07/2010, ore 17:33

Campo Libero: proposta di legge di iniziativa popolare contro la povertà in Campania
di: Redazione

NAPOLI - L'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, è stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi ieri dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove una proposta di legge di iniziativa popolare per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione. «Misure che avrebbe dovuto prevedere lo stesso assessore Russo, ma di cui non c'è ancora traccia - dichiara il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo - Sarebbe un errore colossale cancellare il provvedimento senza pensare a interventi alternativi di contrasto alla povertà, resi sempre più indispensabili dalla crisi». «Noi stessi - aggiunge D'Angelo - abbiamo in passato espresso qualche riserva su questa misura, soprattutto perché non integrata da un adeguato sostegno sociale, ma la consideravamo e continuiamo a considerarla un provvedimento utile». «Con l'annullamento di un provvedimento del genere, non si cancellano anche i poveri» dichiara Sergio D'Angelo, che annuncia: «a settembre partirà una campagna di sensibilizzazione con cui ci proponiamo di raccogliere ben oltre le 5mila firme necessarie a elaborare la proposta di legge di iniziativa popolare». Nonostante i suoi limiti, il Reddito di Cittadinanza resta ad oggi l'unico sostegno economico in una regione in cui, secondo il rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel 2009 una famiglia su 5 non riesce a pagarsi le spese sanitarie, circa il 15% di famiglie ha un reddito mensile inferiore ai 1000 euro e quasi 4 famiglie su cento (il 3,7%) vive con meno di 500 euro al mese. La Campania ha perso in un solo anno 68mila occupati mentre sono circa 46mila le persone che hanno abbandonato la regione nell'anno 2009, tra loro soprattutto giovani laureati.

IL DIARIO DELLA CRISI

NAPOLI, ASSOCIAZIONE CAMPO LIBERO: SI A REDDITO DI CITTADINANZA

L'associazione politico-culturale Campo Libero - Per i diritti e le libertà si mobilita contro la cancellazione del Reddito di Cittadinanza. Il provvedimento, sospeso lo scorso 10 giugno dal nuovo assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, è stato definitivamente tagliato fuori dal bilancio della Regione Campania. Di fronte al rischio di abrogazione della misura introdotta nel 2004 e soprattutto in seguito ai dati allarmanti diffusi ieri dalla Svimez sull'economia campana, Campo Libero promuove una proposta di legge di iniziativa popolare per realizzare misure alternative di sostegno al reddito per le famiglie povere della regione. «Misure che avrebbe dovuto prevedere lo stesso assessore Russo, ma di cui non c'è ancora traccia - dichiara il presidente di Campo Libero, Sergio D'Angelo - Sarebbe un errore colossale cancellare il provvedimento senza pensare a interventi alternativi di contrasto alla povertà".

Estate 2010: i servizi per anziani offerti da Gesco

Una casa in campagna per soggiorni al fresco e il soccorso in città per le emergenze. Ecco cosa offre l'assistenza Gesco, gruppo di imprese sociali

di Redazione - 16/07/2010

Le [alte temperature](#) di Napoli mettono in crisi chiunque, e soprattutto gli anziani. Per questo, per tutta l'**estate 2010**, il gruppo di imprese sociali **Gesco** torna a proporre i suoi servizi di accoglienza e sostegno a favore di chi, a causa dell'età o delle condizioni psico-fisiche, non può godere appieno delle opportunità di svago dell'estate.

I servizi riguardano la possibilità di soggiornare anche per brevi periodi ad **Arpaia**, presso la casa "**Il Castagno**". Qui ad accogliere i propri ospiti ci sarà una **villa** immersa nel verde, circondata da alberi da frutta, dove anziani e persone con disabilità fisiche e psichiche possono svolgere attività all'aperto e contare su un'assistenza 24 ore su 24 di un'**équipe di sociologi, operatori sociali**, educatori, animatori e assistenti sociali.

Annuncio pubblicitario

Per chi resta in città Gesco ha potenziato i servizi di **Telesoccorso** e **Telecontrollo** (svolti in convenzione con il Comune di Napoli), che garantiscono assistenza e aiuto tempestivi a persone anziane, sole, disabili o con problemi di salute che necessitino di un pronto intervento in situazioni di difficoltà presso la propria abitazione. Il servizio viene attivato grazie a uno speciale dispositivo collegato al telefono e può essere richiesto.

Per Informazioni:

-Servizi di **Telesoccorso** e **Telecontrollo**: tel. **081 5627027** `begin_of_the_skype_highlighting-081 562702-7` `end_of_the_skype_highlighting`
mail. telesoccorso@gescosociale.it

-Informazioni villa "Il Castagno": tel. **0823 950394** `begin_of_the_skype_highlighting-0823 95039-4` `end_of_the_skype_highlighting`
mail. gesco.castagno@libero.it

Prof eletto dagli studenti

Marco Musella è il nuovo preside della facoltà di Scienze Politiche della Federico II. Il professore di Economia politica è stato votato all'unanimità. Pieno sostegno anche della Confederazione degli Studenti: otto su nove hanno sostenuto la sua candidatura.

Se Scampia perde anche i Maddaloni

A RISCHIO LA PALESTRA CHE HA RECUPERATO NUMEROSI RAGAZZI DALLA STRADA

di **Clara Attene**

Giovanni Maddaloni sa che per vincere servono coraggio e tenacia. Il primo l'ha mostrato creando con il figlio Giuseppe, campione olimpico di judo a Sidney 2000, la sua "palestra aperta", che conta 1.200 tesserati all'anno tra i 60mila abitanti di Scampia, Napoli. La seconda la sta testando più che mai ora che il centro sportivo rischia di chiudere per man-

canza di fondi. "Non mi arrenderò facilmente, ma abbiamo bisogno di aiuto perché siamo rimasti soli a portare avanti questo progetto", dice Maddaloni, che nonostante proposte allettanti non ha voluto saperne di lasciare Napoli.

Il suo "percorso Maddaloni", ha due obiettivi: insegnare ai ragazzi le regole dello sport e della legalità, tenendoli lontani dalla strada, e portare le famiglie in palestra. Qui, infatti, i genitori fanno sport con i figli e se i numeri non bastassero a dare la misura del successo in un quartiere strozzato da disagio e criminalità, Maddaloni cita un esempio: "Una volta un papà è venuto a iscriverlo il figlio perché, ci ha detto, non voleva crescesse come lui".

Tutto è cominciato nel 2005 quando, in collaborazione con Gilberto Benetton, i Maddaloni ricevono in dote 50.000 euro e un ex capannone industriale messo a disposizione dal Comune di Napoli, incastrato tra le famigerate Vele e il vicino complesso scolastico "Eugenio Montale".

Lo trasformano da zero in un centro sportivo ai cui corsi gratuiti partecipano ogni pomeriggio - in media un centinaio per turno - ragazzini dai 5 anni in su, mentre i loro genitori fanno ginnastica e pesi. Poi, tocca al gruppo più ristretto di chi si

allena a livello agonistico, magari in compagnia degli anziani che in un'altra area fanno sport grazie a una convenzione con un centro Auser locale.

Tra i judoka, ci sono anche alcuni ospiti del Centro di prima accoglienza maschile dei Colli Aminei, minorenni in attesa di giudizio, spesso per reati come spaccio o rapina. "Nel 2008 mi chiesero se potevo occuparmene e così - ricorda Maddaloni - abbiamo creato un programma di allenamento di tre ore al giorno per cinque giorni alla settimana. Due di questi ragazzi, adesso, fanno le pulizie qui in palestra e il loro compenso settimanale lo pago di tasca mia. Gli insuccessi ci sono stati e sono stati amari, ma resto convinto che lo sport sia importante per dare ai ragazzi un modello di vita giusto".

I conti non sono mai stati floridi, ma ora con un passivo di circa 30.000 euro la chiusura incombe: "Abbiamo bussato a tutte le porte a livello locale:

l'unica risposta in questi anni - racconta Maddaloni - l'abbiamo avuta dalla giunta Bassolino alla quale presentammo un piano con la richiesta di un finanziamento di circa 50.000 euro l'anno. Ricevemmo 35.000 euro, poi più nulla".

"Per svolgere l'attività come si deve, dal pagare le bollette alla partecipazione alle gare, servirebbero centomila euro l'anno - dice accorato Maddaloni -, una cifra "onesta" e non astronomica rispetto all'investimento che rappresenta per il quartiere". Nel frattempo, in palestra è stato creato anche un piccolo centro di prevenzione oncologica, grazie a un accordo con l'Istituto nazionale tumori "Pascale" di Napoli, in grado di fornire visite gratuite agli abitanti del quartiere.

Fiction & impegno

Sul set con Bova i ragazzi di don Merola

In centotrenta da Napoli e Pompei per girare una scena di «Come un delfino»

Susy Malafronte

Centotrenta ragazzini da Napoli e da Pompei arriveranno questa mattina a Roma per visitare il set e girare alcune scene di «Come un delfino», la nuova fiction di Canale 5 con Raoul Bova. Sono i ragazzi della fondazione «A voce d'è creature» di don Luigi Merola, l'ex parroco di Forcella che da tempo opera tra Napoli e Pompei per aiutare i giovani a non cadere nelle spire della camorra.

Così come il prete anticamorra educa i ragazzi a liberarsi dal malaffare, nella miniserie tv prodotta da Sanmarco e RTI e diretta da Stefano Reali l'attore si trasforma in Alessandro, l'allenatore di pallanuoto di un gruppo di ragazzi che abitano un luogo confiscato alla mafia e trasformato in casa famiglia. Bova torna quindi alla sua antica passione, il nuoto. L'attore infatti è stato campione nei 100 dorso, nonché medaglia di bronzo per i 100 stile libero categoria M35 ai campionati italiani Master di nuoto.

La storia
L'attore interpreta un allenatore di pallanuoto che opera in una casa famiglia

È una storia che unisce il mio passato di sportivo con il mio presente di attore e produttore impegnato anche nel sociale con la Fondazione Capitano Ultimo che sta aprendo una casa famiglia a Roma. Il nuoto è la mia passione, mi ha formato nel carattere, mi ha tolto dai pericoli che possono esserci nell'adolescenza e questo non lo dimentico».

Nel cast anche Barbora Bobulova,

Ricky Memphis e Maurizio Mattioli, le musiche sono di Ennio Morricone. La fiction si gira a Roma, con l'appoggio della Federnuoto, nelle piscine del Foro Italico e del Flaminio ma anche in esterni fra le Eolie, Messina, Siracusa e Catania. Il personaggio del protagonista ha preso spunto da quattro campioni di nuoto: Domenico Fioravanti, vincitore di due medaglie d'oro, costretto a ritirarsi per problemi cardiaci, Federica Pellegrini, che in passato ha avuto crisi di ansia prima di ogni gara, Filippo Magnini e Massimiliano Rosolino. «Il mio - spiega Bova - è un omaggio al mondo del nuoto a agli atleti che sanno affrontare le proprie debolezze, la paura della prestazione, il timore di non essere all'altezza, di essere abbandonato quando non vinci più e quindi non sei più nessuno».

«Avere l'attenzione di un attore del calibro di Raoul Bova, impegnato nel sociale, è una carica in più per chi come me lavora da sempre per il bene dei minori», ha detto don Merola che nei primi tre anni di attività della fondazione ha tolto dalla strada ottanta ragazzi a Napoli e quaranta a Pompei. Nel capoluogo, «A voce d'è creature» è stata collocata nella villa di Bambù, l'ex boss Brancaccio di Poggioreale. A Pompei invece, la succursale della fondazione è sistemata al secondo piano di un edificio confiscato dallo Stato al clan Cesarano. «Purtroppo però - conclude il sacerdote - ancora una volta l'attenzione per la fondazione viene dal mondo dello spettacolo e sempre meno dalle istituzioni. In tanti anni di impegno sociale l'unica istituzione che ci sostiene è l'amministrazione comunale di Pompei, che ha stipulato con noi una convenzione a sostegno dei ragazzi. Al resto pensa la provvidenza».

L'esempio
Il parroco anticamorra preso come modello dal divo ex campione di nuoto



Il caso

Finti invalidi controlli a tappeto sulle pensioni

Continua il piano di verifiche straordinarie dell'Inps nei confronti di titolari di benefici economici di invalidità civile. Nelle ultime settimane sono arrivate ai titolari della indennità le lettere che annunciano la verifica. La direzione provinciale dell'istituto comunica a quanti hanno ricevuto la lettera che fino al 31 agosto prossimo, in attesa della consegna della documentazione, «non si procederà ad alcuna sospensione della pensione, nè sarà programmata alcuna convocazione a visita». La documentazione che dovrà essere consegnata, in originale o copia autenticata, potrà essere costituita da: 1) verbale di accertamento dell'invalidità civile oppure

eccezionale sentenza di riconoscimento con consulenza tecnica d'ufficio; 2) accertamenti medici praticati successivamente alla data del riconoscimento (cartelle cliniche, certificati medici ecc.); 3) ogni ulteriore documentazione sanitaria che riterrà opportuno presentare; 4) dichiarazione con indicazione precisa del domicilio e dei propri recapiti telefonici. Per agevolare l'adempimento, la documentazione richiesta potrà essere inoltrata anche a mezzo fax (numero 0817552905); posta elettronica (direzione.provinciale.napoli@postacert.inps.gov.it); raccomandata postale (da inviare a Inps - Direzione provinciale di Napoli - Centro medico legale, via Galileo Ferraris n.4, 80142 Napoli, con oggetto: Invalidità civile, verifiche straordinarie 2010).

I controlli sono cominciati poco più di un anno fa e procedono in tutta Italia. Dopo le 200 mila visite straordinarie già effettuate tra maggio 2009 e maggio 2010, che hanno portato al 17 per cento di pensioni revocate, il primo giugno sono partite altre 100 mila verifiche. I controlli potrebbero far salire la percentuale delle revoche al 20 per cento. Le regioni in cui finora si è registrato, percentualmente, il maggior numero di annullamenti di prestazioni sono state la Sicilia e la Sardegna (rispettivamente con il 21,97% e il 21,37%), seguite dalla Calabria (18,68%), dalla Puglia (16,50%) e dalla Campania (15,61%). Le regioni in cui è invece stato minore il numero di assegni revocati sono l'Umbria (3,88%), le Marche (3,97%) e il Molise (4,35%).

Bros, la sfida dei disoccupati

Dopo i due arresti assedio al carcere di Poggioreale. "Fuori i compagni".

HANNO sciolto il sit in alle 16.30 ma oggi andranno in corteo da piazza del Gesù alla prefettura per chiedere la scarcerazione dei colleghi. Dopo una mattinata di protesta 400 disoccupati hanno tolto l'assedio al carcere di Poggioreale. Lo scopo della manifestazione era chiedere la liberazione dei due leader di liste storiche, Luigi Monteleone e Francesco Rescigno, arrestati mercoledì perché si erano tuffati in mare, bloccando per ore le partenze dei traghetti per Capri e Ischia. I senza lavoro avevano scritto su uno striscione "Gino e Franco liberi", mentre "Fuori i compagni" si leggeva su cartelli più piccoli. Di fronte agli episodi in aumento di proteste più varie e imprevedibili dei disoccupati intanto si abbassa il livello di tolleranza delle forze dell'ordine. «Noi — osserva il questore Santi Giuffrè — siamo ampiamente aperti al dialogo anche con i disoccupati fino a quando non si superano certi limiti che sono quelli della tolleranza del cittadino medio. Le interruzioni di pubblico servizio che riguardano la circolazione marittima ed i forti danni al turismo che ne possono conseguire, impongono delle linee di osservanza del codice penale nella propria interezza. La città è stanca», ha sottolineato il questore, che non crede in una scarcerazione a breve per i due: «Il fatto è pienamente configurato e pensiamo che l'autorità giudiziaria vada verso la convalida degli

Oggi corteo in prefettura. Giuffrè "Siamo aperti al dialogo ma la città

vuole la città è stanca"

arresti».

La federazione napoletana del Partito della Rifondazione Comunista condanna la "mano pesante": «Il governo non può affrontare le emergenze sociali in questo modo. Ai precari del progetto Bros va delineato uno sbocco occupazionale, partendo dall'impiego nell'opera di risanamento ambientale, di cui Napoli e la Campania hanno tanto bisogno». Per il Prc, gli arresti e le misure repressive rappresentano «risposte sbagliate a bisogni non più rinviabili: il Mezzogiorno e le sue popolazioni hanno diritto al lavoro e a un reddito. Il governo Berlusconi e la giunta regionale della Campania intervengano per assicurare un futuro occupazionale ai precari Bros, invece di adottare misure sbagliate e odiose».

In difesa di Caldoro parla il consigliere comunale del Nuovo Psi Domenico Palmieri: «Non lascerà certo indietro i disoccupati. Lancerei un appello all'assessore Riccio perché, chiusa questa prima fase di rientro dallo sfioramento del patto di stabilità, si ponga tra quanti, al di là degli schieramenti, intendono lavorare per scrivere la parola fine al fin troppo lungo ciclo del precariato perpetuo». «Tutte le istituzioni devono contribuire a rasserenare il clima sociale di questi giorni», è l'invito del coordinatore regionale di Sinistra ecologia e libertà della Campania Peppe De Cristofaro. «Monteleone e Rescigno hanno dimostrato sempre un alto livello di maturità nella conduzione delle vertenze

Vanno scarcerati. Non è arrestando quelli come loro che si risolve la disoccupazione».

(stella cervasio)

Disoccupati Il progetto «Priorita», 1.600 iscritti per un compenso di 350 euro

È orientamento al lavoro ma si gioca a «rubapanchina»

Testimonianze dai corsi provinciali alla Torre Inail

NAPOLI — **Ciro** è un disoccupato di lunga data: ha una moglie, due figli, una madre malata a cui badare. S'è fatto un po' di tempo in gattabuia per reati minori e adesso, finalmente, le istituzioni hanno deciso di dargli una mano per crearsi un «profilo sociale e professionale competitivo». L'invito era allettante. **Ciro** ha fatto domanda per partecipare al progetto **Priorita**, istituito dall'assessorato al Lavoro della Provincia di Napoli con l'obiettivo di «costruire con successo una proposta di profilo occupabile». È tutto spiegato nelle agende create ad hoc per i partecipanti al «per-corso».

Ebbene, il primo giorno di lezione, **Ciro** ha ricevuto un «entusiasmometro». È l'immagine di un termometro con la colonna di mercurio dove la scala graduata, che va da meno dieci a cento, dovrebbe misurare l'entusiasmo di ogni partecipante. Insieme con lui, al progetto prendono parte 1.600 disoccupati divisi in gruppi da 100. Gli incontri si tengono due oppure tre volte a settimana, dalle 8.30 alle 14.30, per un totale di 72 ore ripartite in 12 giorni da 6 ore. I partecipanti ricevono un indennizzo per le spese di trasporto che ammonta a 350 euro. E quindi, entusiasmometro oppure no, vale la pena farsi vedere anche agli incontri successivi. Dopotutto, sul totale di 72 ore è consentita un'assenza di 14. **Ciro** va anche al secondo incontro, e lì, oltre alla propria motivazione, deve dimostrare la sua possenza fisica: bisogna prendersi in braccio a vicenda, fidarsi l'uno dell'altro, deve lasciarsi cadere e aspettare che qualcuno lo sostenga prima che raggiunga il pavimento. D'altronde, come spiegano le agende nere con righino bianco di **Priorita**, fra i «contenuti disciplinari» trattati durante gli incontri c'è «l'educazione ai sentimenti e la cura dei legami, per sollecitare l'emersione del tuo orizzonte temporale e la ricerca di quegli episodi del passato che sceglierai per raccontare te stesso». Inoltre, «ti sarà fornita una serie di elementi informativi/iconografici/cartografici di Napoli e provincia, per arricchire di riferimenti storici i luoghi in cui vivi», e ancora viene incentivata «l'attorialità». In soldoni: «Sarai seguito da un cast cinematografico che ti aiuterà a realizzare un vero e proprio film in cui sarà rappresentato il tuo progetto di vita». Quando **Ciro** viene co-

optato per partecipare a quella che si può definire una variante psicologica dello «scemo in mez-

zo» — passarsi il pallone a vicenda pronunciando il nome della persona a cui si sta passando palla — si rende conto che questo, forse, non lo aiuterà a crearsi un «profilo sociale e professionale competitivo», ma tant'è: 350 euro sono pur sempre soldi.

Per ogni gruppo di partecipanti, tre o quattro sono quelli che abbandonano durante il «per-corso», ma lui no, tiene duro. E si va avanti. Tema del giorno: rubapanchina. Un tutor, accerchiato dagli allievi, dice «a me piace andare in moto». Se a qualcuno fra i componenti del cerchio piace andare in moto, questi deve fiondarsi all'interno del cerchio e prendere il posto del tutor, che, viceversa, deve prendere il posto dell'allievo. Ovviamente, ci saranno più persone a cui piace andare in moto, e così i posti non saranno mai abbastanza. In buona sostanza: vince chi ha più destrezza, ed è disposto ad ammettere le proprie passioni pur sapendo di dover perdere il posto nel cerchio.

Gli incontri vanno avanti così, ai partecipanti — dell'età media di trent'anni — viene chiesto di disegnare un quadrato ad occhi bendati, utilizzando alcune corde, o di infilarsi fra le maglie di una rete per passare dall'altra parte. Parallelamente a **Priorita** si svolge **Oriente**, una sorta di progetto gemello rivolto, però, a chi non ha mai avuto un lavoro. A **Oriente** partecipano 2mila persone. In tutto, sono 3.600 gli inoccupati che cercano di diventare «competitivi» con i corsi della Provincia. Ma quando finiranno i «per-corsi», cos'accadrà? Andrà in scena la replica di quant'è accaduto (e ancora sta accadendo) dopo la conclusione del progetto regionale **Bros**? Del resto già si profila una guerra tra senzalavoro. L'altro giorno la **Digos** ha presidiato la **Torre Inail** dove si svolge **Priorita**, perché i disoccupati di **Bros**, che non percepiscono più l'assegno mensile, intendevano bloccare i corsi di chi l'indennizzo, per quanto misero, riesce ancora ad averlo.

Stefano Piedimonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lavoro, ambiente e lotta al crimine tre priorità da affrontare insieme»

Intervista

Lungo colloquio con l'uscente
«Mi ha già spiegato quali sono i grandi problemi della città»

Marisa La Penna

«**S**pecializzato in emergenze legate ai terremoti? Per carità non lo scrivete sul giornale, altrimenti mi etichettano subito come menagramo». Al telefono, da Firenze - dove resterà in carica fino alla fine di agosto - il nuovo prefetto di Napoli, Andrea De Martino, non smentisce la sua origine campana e, scherzando, prende le distanze da «qualifiche» che possano bollarlo come iettatore.

Prefetto, però lei è stato effettivamente nelle aree del sisma, da Chieti ad Avellino a Udine. Un caso?

«È vero, sono stato in aree colpite dal terremoto, dal Friuli all'Irpinia. Ma accade a tutti i giovani funzionari di essere inviati nei luoghi dell'emergenza. E quando quelle aree sono state colpite dal sisma io sono stato mandato a seguire le emergenze insieme con tanti altri colleghi».

Da settimane si sussurrava che era tra i «papabili» per la poltrona di prefetto a Napoli. Lo sapeva?

«Sì, qualcuno me l'aveva detto, avevo anche letto dei trafiletti sulla stampa. Ma mi sembrava un atto di presunzione darlo per scontato. Poi oggi è arrivata la conferma che non mi ha trovato impreparato. Napoli, ci tengo a sottolinearlo, è una sede particolarmente prestigiosa che accetto volentieri, che mi gratifica moltissimo».

Incontrerà presto il collega Alessandro Pansa?

«Una decina di giorni fa ci siamo visti. Ci siamo parlati del più e del meno, anche lui, ovviamente, sapeva dell'ipotesi del mio arrivo nel Palazzo di governo in piazza del Plebiscito. Mi ha raccontato le difficili realtà della città e quanto ha lavorato negli anni del suo mandato partenopeo. Nel pomeriggio, dopo aver avuto la conferma ufficiale da Roma dei nostri nuovi incarichi, ci siamo sentiti

ancora. Ci rivedremo presto, sicuramente prima dei rispettivi insediamenti».

Emergenza ambiente, emergenza lavoro, criminalità organizzata: i drammi della nostra città. A cosa intende dare la priorità?

«Sicuramente voglio approfondire da subito tutti i problemi che sono già sul tavolo del collega Alessandro Pansa per dare un contributo alla soluzione di queste tre grandi emergenze che da troppo tempo affliggono Napoli e la sua provincia. Dare la priorità ad una sola di esse significherebbe commettere l'errore di sottovalutare le altre».

Napoli vive anche un'altra grave emergenza, comune ad altre metropoli. Ovvero il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Non solo. La città è invasa da rom che hanno creato insediamenti in molte aree periferiche. Intende intervenire?

«Di questo tema se ne parlerò con sindaco e altri addetti ai lavori. Voglio però capire quali manovre sono state già messe in campo per fare fronte al problema».

Una videosorveglianza che stenta a decollare. Interverrà anche perché il sistema di controllo entri presto in azione?

«Non trascureremo alcuna priorità».

Rapporto dell'Anci

Tagli ai Comuni, al Sud si rimedia con maggiori tasse

ROMA — Mentre la manovra, licenziata con il voto di fiducia dal Senato, approda alla Camera, l'Anci si fa i conti in tasca. Ieri, infatti, l'Ifel (Istituto per la finanza locale) ha presentato il quadro finanziario dei Comuni, alla luce della manovra, del patto di stabilità, mentre il presidente dell'associazione Sergio Chiamparino incassava, dopo voci contraddittorie, l'impegno dei ministri Tremonti e Calderoli a varare i decreti per l'autonomia impositiva dei Comuni.

Cosa dice il rapporto? Che la manovra inciderà nel 2011 più o meno omogeneamente su tutti i municipi, ma nel 2012 saranno maggiormente penalizzati quelli meridionali. Il patto di stabilità, riferendosi al 2009, è stato rispettato da quasi tutte le realtà e superato in Campania e Sicilia, oltre che in Lazio e Piemonte. In termini pro capite i Comuni più virtuosi sono quelli



Anci Il presidente Sergio Chiamparino

sardi, seguiti dagli umbri e campani, con circa 100 euro di miglioramento. I pugliesi, con gli emiliani, sono a metà strada, con 30 euro di miglioramento, mentre gli ultimi della lista sono i lombardi con 14 euro.

Complessivamente si può dire che le città del Mezzogiorno hanno fatto uno sforzo per pareggiare i loro conti, ma come? Con l'aumento della pressione fiscale (66 euro per abitante, con punte di 130 in Campania e 100 in Calabria e circa 80 in Puglia).

E', invece, al Nord che si registra la contrazione delle spese per investimenti (-18,3%), mentre al Sud si ha un saldo attivo (7,7%). Scorporando questi dati si ha il 7,5% della Campania, il 14,1% della Basilicata, l'11,6% della Calabria e il 15,7% della Puglia. Questo significa che tra il 2004 e il 2008 al Nord e al Centro — riferisce il rapporto — il contenimento del saldo di bilancio è il risultato di una contrazione degli investimenti che ha più che compensato la risalita della spesa corrente e quindi si tratta di una ricomposizione dell'intervento pubblico locale. Al Sud, invece, le maggiori esigenze di spese sono state coperte da maggiori entrate, di natura tributaria, cioè con le tasse, ed extratributarie, cioè con l'aumento delle tariffe di servizi.

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORSIVO I PREOCCUPANTI DATI DEL RAPPORTO SVIMEZ SUL MEZZOGIORNO

Campania infelix, ognuno di noi può diventare povero

di Rino Mele

Si nasce e si alza il sipario, poi non si abbassa più, nemmeno con la nostra morte. La vita è un teatro senza spettatori: interpretiamo una parte e non possiamo fuggirla andando in platea a goderci lo spettacolo. Se non siamo vittime, e non ci adoperiamo a salvarle, partecipiamo all'agguerrito manipolo dei torturatori (anche solo con la nostra indifferenza). La Campania è la prima regione italiana per densità di popolazione, la seconda (dopo la Lombardia) per numero di abitanti. Quando l'altro giorno, mercoledì, ho letto su questo giornale, in prima pagina, la notizia terrificante che un cittadino su quattro non ha, in Campania, la possibilità di comprare neanche le medicine sono rimasto senza fiato. Sembra impossibile. Molti di noi sono uno di quei poveri e ognuno di noi può diventarlo. Questi dati sono tratti dal Rapporto Svimez 2010 sul Mezzogiorno. Per quanto riguarda i rapporti con i medici e la salute, la situazione della Campania è simile a quella della Sicilia: entrambe le regioni denunciano una povertà crescente che impedisce al 25% degli abitanti di andare da un medico, comprare regolarmente le necessarie medicine. A tutto questo fa riscontro una situazione inquietante che, in qualche modo, ne è specchio: l'enorme esodo verso il Nord (nel 2007 quasi quarantamila cittadini campani hanno abbandonato la loro Regione per cercare fortuna): un dramma biblico che stentiamo a vedere nei suoi contorni chiari, ma di cui sentiremo presto -se questa crisi non verrà fermata- efase i dati Svimez

sono esatti, vuol dire che un milione e mezzo di persone, nella nostra Campania (qui, da noi, a casa nostra, sulle strade che percorriamo) è indigente. Una moltitudine inverosimile che non riusciamo a vedere, perché i poveri hanno pudore, nascondono a se stessi la loro triste ombra, gridano la rabbia trattenendo la voce. L'indigenza non è ancora la fame, ma è un progressivo febbricitante stare male, un non saper più vivere, non potersi curare, essere esposti maggiormente alle malattie e alla pazzia del mondo. Su tutta la terra, poi, quelli che muoiono di fame sono un miliardo, un fiume di braccia scheletrite, di bocche chiuse nei propri denti, che invade i continenti, sommergendoli. Tra le pagine più belle e dimenticate del Nuovo Testamento, le pagine più rivoluzionarie, è la luminosa "Lettera di Giacomo". Bisogna leggerla non da soli, piano, trattenendo il respiro, per sentire gridare le sue parole fino allo spasimo: "Chi sa fare il bene e non lo fa, commette peccato. Piangete, ricchi, e lamentatevi pure per le sciagure che si abatteranno su di voi. La vostra ricchezza è putrida e i vostri vestiti sono già rosi dalle tarme, il vostro oro, il vostro argento sono arrugginiti. Quella ruggine testimonierà contro di voi e divorerà le vostre carni come fuoco". Con queste ultime parole, San Giacomo spinge i ricchi davanti al tribunale di Dio, chiama a testimoniare le loro stesse ricchezze.

RAPPORTO SVIMEZ

Una macroregione per curare il Sud

Giorgio Ruffolo

La Svimez (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno) è un'istituzione seria, autorevole, competente. Una di quelle che ci permettono di non disperare di questo paese. Pur nel suo linguaggio, per ormai lunga tradizione asciutto e discreto, il messaggio del suo ultimo rapporto (*L'economia del Mezzogiorno*) presentato in questi giorni, è particolarmente inquietante. Per il Mezzogiorno e per l'intero paese. «L'Italia – ammoniva Giuseppe Mazzini – sarà quel che il Mezzogiorno sarà».

L'immagine che emerge del Mezzogiorno in questo rapporto non fa bene sperare dell'uno e dell'altra.

G Condensiamola, questa immagine, in pochi tratti. Economica, sociale e (forse gli autori esiterebbero a definirla così) morale. Il ritratto economico del Mezzogiorno è solitamente riassunto nel divario del prodotto pro capite rispetto al Centro Nord, che è rimasto sostanzialmente immutato negli ultimi trent'anni, attorno al 40 per cento. Negli ultimi otto anni però il Sud è cresciuto meno del Nord e il divario è aumentato. Il Sud, in cui vive un terzo degli italiani, produce un quarto del reddito nazionale. E resta il territorio arretrato più esteso e popoloso dell'area dell'euro.

L'attuale crisi ha colpito il Mezzogiorno molto più severamente del nord: in un anno, una contrazione del 4,5% del suo reddito rispetto all'1,5%. Ormai da otto anni il Sud cresce meno del Nord. L'industria meridionale ha subito colpi gravi (vedi Termini Imerese e Pomigliano d'Arco). Le risorse finanziarie destinate al Sud sono state in parte dirottate verso altre destinazioni. L'occupazione meridionale è diminuita tornando ai livelli di dieci anni fa. Il tasso di disoccupazione è salito al 12,5% al Sud contro il 5,9% al Nord. In venti anni 2 milioni e 385 mila persone hanno abbandonato il Sud. Dal punto di vista del benessere, o piuttosto del malessere sociale, la qualità dei servizi pubblici (giustizia, sanità, istruzione, trasporti, servizi locali, ambiente, sicurezza) è peggiorata, così come la raccol-

ta differenziata dei rifiuti inferiore dell'85% rispetto agli obiettivi. E gli infiniti tempi di attesa dei processi civili. La povertà è nel Sud tre volte quella del Nord. Nemmeno una famiglia su quattro guadagna più di 3mila euro al mese contro il 42% delle famiglie al Nord.

Last, not least, la criminalità. Gli indubbi successi nella lotta alle mafie le hanno scosse, ma tutt'altro che sgominate. Le perdite sono presto compensate dai nuovi afflussi. Non solo: le mafie si estendono al Nord. Come la Svimez afferma, quello della presenza mafiosa è l'unico divario territoriale che si sta colmando. Insomma, aveva ragione Mazzini. E anche l'altra presenza, degli imbrogli piduisti, in forte espansione, sembra equamente ripartita tra Milano e Napoli. In sostanza che le due parti del paese si stanno separando economicamente e socialmente, soltanto la criminalità tende ad estendersi in tutto il paese. Perfettamente compatibile con una separazione politica. Anzi, per le mafie non c'è di meglio.

Il Rapporto, però, non si limita a tracciare il desolante quadro. Diversamente dal riformismo chiacchierone, esso avanza le proposte di una radicale svolta della politica meridionalistica. Si tratta di tornare a una visione unitaria della "questione meridionale". A un piano del Mezzogiorno e ad una Agenzia destinata a dirigere e a gestire progetti strategici: acque, rifiuti, difesa del suolo, infrastrutture strategiche. Una riedizione aggiornata della "Cassa" posta sotto il controllo di un Consiglio con i rappresentanti del Governo (Ambiente e Infrastrutture) e delle otto Regioni. Si ricostituirebbe così uno spazio di programmazione unitario del Mezzogiorno, una "macroregione".

La proposta si avvicina molto a quella, ancor più radicale, che è stata da me avanzata (discussa su queste pagine) che prevede una riforma costituzionale, con la formazione di uno Stato federale composto da due macroregioni (del Nord e del Sud), legate da un patto e mediate da un governo nazionale con un presidente della Repubblica eletto dal popolo.

Il Rapporto Svimez costituisce un'occasione per realizzare un riforma costituzionale ispirata a un federalismo autenticamente unitario; per fare finalmente del problema meridionale una grande occasione di sviluppo per tutto il paese e per l'Europa.



I tagli del Piano ospedaliero: cancellati 1300 posti letto

La scheda

Provvedimento esecutivo dopo il via libera del governo: risparmio di 250 milioni di euro

Dopo il via libera del governo, è finalmente esecutivo il piano di razionalizzazione della rete ospedaliera e territoriale della Campania. Ecco cosa prevede nel dettaglio il provvedimento, che consentirà un risparmio di 250 milioni di euro.

Posti letto

Ne verranno cancellati 1.297. Altri 953 per acuti saranno riconvertiti in posti per riabilitazione e lungodegenza. Alla fine del processo sul territorio ci saranno 3,4 posti letto ogni mille abitanti. L'obiettivo è passare dagli attuali 831.088 ricoveri a 603.259.

La norma salva-privati

È stato abolito il tetto minimo di 100 posti letto per cliniche e case di cura, inserito nella precedente bozza: il paletto non riguarderà più le strutture transitoriamente accreditate, ma solo quelle che d'ora in avanti richiederanno l'accreditamento nonché i soggetti privati che intendono realizzare nuove strutture di ricovero.

Il pubblico

La soglia vale, invece, per gli ospedali pubblici. Lo stop riguarda, quindi, i plessi di Bisaccia, Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Teano, Capua, Castiglione di Ravello, Agropoli e il Loreto Crispi di Napoli.

L'Ospedale del Mare

Una volta completato, il nosocomio in via di costruzione accoglierà Incurabili, San Gennaro, Ascalesi e Loreto Mare. L'obiettivo del commissario **Ciro Verdoliva** è com-

pletare i lavori entro 36 mesi.

Confluenze e riclassificazioni

Prevista la nascita di una super azienda che ingloberà Monaldi, Cotugno e Cto. Il Monaldi, insieme con il Policlinico della Federico II, entra nella rete dell'emergenza mentre il Centro traumatologico perde il pronto soccorso. L'Annunziata, invece, farà parte del polo pediatrico con Santobono e Pausilipon. Il presidio di Maddaloni confluisce in quello di Marcianise, quello di Gragnano nel San Leonardo di Castellammare, quello di Cava solo in parte in Villa Malta a Sarno. Il Ruggi di Salerno accoglierà il Da Procida e il nosocomio di Mercato San Severino. Stesso discorso per l'Umberto I di Nocera con il plesso di Pagnani. Le strutture di Pollena Trocchia, Torre del Greco e Scafati avranno un indirizzo riabilitativo. Nel nuovo ospedale della Valle del Sele confluiranno i presidi di Eboli, Battipaglia, Oliveto Citra e Roccadaspide.

Rete delle emergenze

Sarà l'Ospedale del Mare a diventare il centro trauma di alta specializzazione. Sono inoltre individuati tre centri trauma di zona: il San Sebastiano per Caserta, Avellino e Benevento; il Cardarelli per Napoli e provincia; il Ruggi per Salerno.

L'organizzazione

La vera sfida del piano riguarda la riconversione e la dismissione dei nosocomi in favore di uno sviluppo della rete territoriale (Asl e distretti sanitari). Per questo motivo sono istituite le strutture polifunzionali per la salute (Sps), ovvero piattaforme territoriali attrezzate per rispondere ai bisogni dei cittadini. Si punta anche alla nascita degli ospedali di comunità, gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali.

ger.aus.

CARDARELLI | DISAGI PER I PAZIENTI DEL PADIGLIONE PALERMO: I PARENTI DEGLI AMMALATI DI TUMORE: I FARMACI SONO ARRIVATI IN RITARDO

Personale in ferie, chemio ritardate

di Nuviana Arrichiello

Non arrivano i medicinali, chemioterapie in ritardo. È accaduto ieri al quarto piano del Padiglione Palermo, day hospital del reparto Chemioterapia del Cardarelli dove decine e decine di pazienti hanno dovuto attendere diverse ore prima di sottoporsi alla somministrazione del farmaco per la terapia. I pazienti, circa sessanta suddivisi su due turni, erano in attesa dalle otto e trenta del mattino. Ma hanno dovuto aspettare i medicinali fino



alle 11. Per alcuni il "calvario" si è protratto addirittura fino alla 14. «Eravamo al day hospital in attesa del nostro turno - racconta M.S. che aveva accompagnato un parente ammalato - La terapia doveva cominciare alle 10,30 ma abbiamo dovuto pazientare fino alle 14,15». Una situazione «allucinante» secondo i parenti degli ammalati oncologici che su tutte le furie hanno deciso di chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. «Esasperati - tuona ancora la donna - abbiamo chiesto spiegazioni al direttore sanitario che però non ha saputo dirci nulla di preciso». A quel punto, prosegue il racconto, «una donna ha preso il cellulare ed ha chiamato il 113. La polizia ci ha consigliato di allertare i carabinieri e, a quel punto, poco dopo aver segnalato il problema i militari dell'Arma ci hanno contattato nuovamente dicendoci che i medicinali sarebbero presto arrivati. E così è stato: dopo due minuti sono state avviate le terapie». Ma, stando a quanto sostengono i parenti degli ammalati di tumore, non è la prima volta che accadono episodi di questo tipo: «Ieri ci è sembrato di rivivere un "copione" già visto meno di venti giorni fa. Il mio pensiero - conclude la parente dell'ammalato - va alle persone che tutte le settimane sono costrette a sottoporsi a que-

sto assurdo calvario, una prassi resa estenuante già dalla malattia». Immediata la replica del direttore sanitario di presidio, Franco Paradiso: «Non si tratta di un problema di medicinali ma di personale - spiega - In questo periodo di ferie, abbiamo avuto difficoltà a trovare infermieri "istruiti" per questo tipo di trattamenti». Un problema organizzativo, quindi, che nasce dal nuovo sistema "Lumaca", unità manipolazione farmaci cancerogeni, attivata dal nosocomio più grande del Mezzogiorno circa quindici giorni fa. «Precedentemente i medicinali venivano preparati in parte presso la farmacia dell'ospedale, in parte arrivavano dall'Istituto tumori del Pascale. Adesso invece - precisa Paradiso - tutto viene organizzato all'interno del padiglione Palermo, con la centralizzazione del sistema la macchina dovrebbe funzionare a breve sicuramente in modo migliore».

Piano casa della Campania: ora inizia il vero sviluppo

CLEMENTE M. DEL GAUDIO

presidente Borsa Immobiliare di Napoli

Il testo approvato dalla Giunta Regionale che modifica la L.19 del 2009, il cosiddetto "Piano Casa" della Campania, introduce fondamentali innovazioni alla cui base v'è l'esigenza dell'operatività e dell'efficacia applicativa del provvedimento nel territorio campano.



A parte l'esame nel merito del nuovo testo, per il quale anticipo subito la mia valutazione positiva, colgo l'occasione per sottolineare l'importanza della logica dell'urbanistica "negoziata" o degli scambi complessi, contenuta nel "Piano Casa" della Campania: si consente così agli Enti pubblici la facoltà di attribuire agli operatori privati cubature edilizie in cambio di housing sociale, utilizzando la cosiddetta "moneta urbanistica".

Si tratta di una logica ormai obbligata, non potendo gli stessi Enti assumere a proprio carico, così come avveniva in passato, programmi di edilizia sociale per via dell'indisponibilità della finanza pubblica

locale e nazionale. Gli operatori privati sono da tempo interessati a questa moderna formula. Ma è fondamentale ora, dopo il ruolo di apripista della Regione Campania, che a detta formula accedano con convinzione in particolare i Comuni, titolari del diritto di edificare, attualmente incapaci con la propria finanza di dare risposte adeguate alla pressante domanda di abitazioni da parte dei ceti più deboli. E' impietosa, a tal proposito, la fotografia del Meridione fornita dallo Svimez nel "Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2010", presentato in questi giorni a Roma.

Il Mezzogiorno continua a fare enormi balzi indietro; la crisi sta colpendo duramente le regioni meridionali, in pesante recessione e con un settore industriale per l'ottavo anno consecutivo in deficit di crescita rispetto al centro-nord e definito «a rischio di estinzione».

A rendere ancora più chiara la situazione sono i dati sul Pil 2009, tornato indietro ai livelli di dieci anni fa, con sempre più famiglie in difficoltà economiche che sfiorano la soglia della povertà.

Non ho bisogno di sottolineare in questa sede che il provvedimento, nel dare riscontro alla domanda sociale di abitazione,

risulta - al contempo - capace di avviare decisivi processi di riqualificazione urbana e di superamento di un esteso degrado ambientale che genera, purtroppo, anche degrado sociale.

La logica prevalente alla base dell'accordo a suo tempo convenuto nella conferenza Stato-Regioni del 31 marzo 2009 è di mettere in primo piano, attraverso gli investimenti abitativi e la mobilitazione del risparmio delle famiglie, una potente leva di contrasto anticiclico per superare la crisi dell'economia reale. La Campania presenta un quadro di condizioni nel quale sono compresenti ed ineludibili tutte insieme queste esigenze: attraverso la politica della casa si realizza il contrasto anti-congiunturale, si crea un'offerta sociale di abitazioni, si riqualificano larghi segmenti di tessuto urbano degradato, si mobilita l'attività economica e si sostiene l'occupazione.

Questo provvedimento, insomma, può innescare un meccanismo virtuoso per la società e per l'economia dell'intera regione.

L'auspicio è che si approvi in tempi brevi il testo definitivo, con il determinante contributo del Consiglio Regionale.

LA DELIBERA PER MONITORARE LA QUALITÀ DELL'OFFERTA

Parte l'osservatorio sui servizi pubblici locali

Arriva a Napoli l'osservatorio sui servizi pubblici locali. Non è certo una novità: l'istituzione esiste già da tempo nelle altre città, garanzia di trasparenza e di monitoraggio della qualità dei servizi offerti dall'amministrazione comunale. Con netto ritardo rispetto a buona parte d'Italia, ora arriva anche all'ombra del Vesuvio. L'iniziativa è stata deliberata ieri dalla giunta comunale, che ha approvato la proposta dell'assessore alle Risorse Strategiche Michele Saggese (nella foto). «L'osservatorio, nato su proposta delle organizzazioni sindacali napoletane di Cgil, Cisl e Uil, si occuperà di verificare la qualità dei servizi e la soddisfazione dei "cittadini-utenti"», spiega l'esponente di giunta, «la verifica costante dei servizi pubblici locali erogati direttamente dalle società interamente partecipate dal Comune di Napoli nei settori dell'acqua, dei trasporti e dei rifiuti, sarà il risultato della collaborazione dell'amministrazione con i sindacati, le associazioni dei consumatori, le associazioni imprenditoriali, i rappresentanti del mondo delle professioni. L'istituzione dell'osservatorio del Comune attiva un fondamentale strumento di controllo democratico che consentirà di ottenere, attraverso una sempre più ampia collaborazione fra l'amministrazione e le rappresentanze della società civile e del mondo del lavoro, il miglioramento costante della qualità dei servizi destinati ai cittadini». Che cosa finisce sotto la lente di ingrandimento? L'igiene urbana, il



trasporto pubblico locale, il servizio idrico, e anche scuole, asili nido, ogni tipo di servizio al cittadino offerto dall'amministrazione. A monitorare e provare a migliorare i servizi ci saranno i sindacati - dovrebbe aggiungersi l'Ugl - associazioni di categoria come la Confapi, la Confcommercio, e il mondo del professionismo come l'Ordine degli Avvocati e quello dei Commercialisti.

as

L'Italia dei territori
LE LIBERALIZZAZIONIIl via libera. Il Consiglio dei ministri ha varato
il regolamento che integra il decreto RonchiRisorse idriche. Il provvedimento precisa
«la piena ed esclusiva proprietà pubblica»

Dal 2011 le gare per i servizi locali

Entro fine anno stop ai «vecchi» affidamenti - Più spazio ai privati nelle spa miste

Carminé Fotina
ROMA

Con il via libera di Palazzo Chigi al regolamento attuativo può entrare nel vivo la riforma dei servizi pubblici locali. La liberalizzazione procederà in due tappe: a fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e apertura della nuova stagione di gare; entro il 2011, invece, decadranno le gestioni in house e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno il 40% a un socio privato.

Il regolamento - ha detto il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto illustrando il testo a Palazzo Chigi - «completa il decreto Ronchi con l'attuazione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, il trasporto pubblico locale». Resta da sciogliere un ultimo importante nodo: la scelta del regolatore dei servizi idrici. Nella bozza del disegno di legge annuale sulla concorrenza, in stand by al ministero dello Sviluppo economico, si affida il settore dell'acqua all'Authority per l'energia. A ogni mo-

do, una soluzione arriverà entro l'anno, ha detto ieri Fitto.

Possibili ancora delle limature al regolamento uscito ieri da Palazzo Chigi. Non sarà toccato comunque l'articolo 1 nel quale si precisa, per quanto riguarda l'acqua, «la piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche», mentre la gestione passa preferibilmente ai privati.

Il regolamento approvato in via definitiva concede qualche margine in più all'in house rispetto alla versione passata a dicembre al primo esame di Palazzo Chigi. Il testo stabilisce che in casi particolari l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale. Ma l'ente affidante deve motivare la scelta con un'analisi del mercato, da sottoporre all'Antitrust per un parere preventivo, in assenza del quale è previsto il silenzio assenso. La differenza tra le due versioni è nella soglia che fa scattare il parere.

A dicembre i livelli erano due: somma complessiva superiore a 200mila euro annui del

valore del servizio oppure popolazione interessata superiore a 50mila abitanti. Il governo adesso, non conformandosi a quanto chiesto dal Consiglio di Stato ma accogliendo la proposta della I commissione della Camera, cancella questa seconda soglia. In questo modo, per i comuni con più di 50mila abitanti ma con affidamento sotto il tetto di 200mila euro, l'in house può scattare liberamente, senza il parere Antitrust, sul quale nei mesi scorsi si erano levate le obiezioni della Lega.

Nei casi invece in cui è obbligatorio il parere, ed esclusivamente per l'acqua, l'ente può rappresentare specifiche condizioni che rendano la gestione in house non distorsiva della concorrenza: chiusura dei bilanci in utile, reinvestimento nel servizio almeno dell'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media del settore, performance virtuose sui costi operativi. I servizi possono essere concessi in esclusiva solo se l'ente adotta una delibera quadro dalla quale emergano gli svantaggi del sistema concorrenziale e i benefici che deri-

verebbero dal mantenimento di un regime esclusivo.

L'articolo 8 del regolamento fissa i confini tra regolazione e gestione del servizio. Per quest'ultima, infatti, vengono introdotti motivi di incompatibilità per chi ricopre o ha ricoperto funzioni di amministratore nell'ente affidante. Ma, ricevendo una richiesta giunta dalla Conferenza unificata, nel testo definitivo si specifica che i divieti si applicano solo alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente all'entrata in vigore del regolamento.

Le società che, sulla base delle deroghe indicate, diventano affidatarie "in house" di servizi pubblici locali sono assoggettate al patto di stabilità interno. Si stabilisce poi che sia le società in house sia quelle a partecipazione mista pubblica e privata applichino, per l'acquisto di beni e servizi, le disposizioni del codice dei contratti pubblici. Per il reclutamento del personale le società a partecipazione pubblica si adegueranno ai principi del concorso pubblico.

DEGRADO LETTERA AL SINDACO

Parco distrutto, resta chiuso e il Wwf attacca il Comune

NAPOLI. Un raid notturno 45 giorni fa l'aveva devastato. Ora il Wwf, dopo aver fatto denuncia ai carabinieri per l'accaduto, scrive al sindaco, Rosa Russo Iervolino. Il "polmone verde" del Vomero, sorto dalle macerie dell'ex parco Case Puntellate, resta chiuso. A tal proposito la protesta nei confronti dell'amministrazione comunale che nonostante le tante sollecitazioni dell'associazione ambientale «è incapace di assicurare servizi essenziali alla cittadinanza». I responsabili del Wwf pretendono risposte dal Comune per la pessima situazione del "verde" in città e vogliono capire per quale motivo la "Napoli Servizi" non apre il parco e non svolge la regolare manutenzione. **PRIMO PIANO A PAG.6**



L'ingresso del parco "Lo Spicchio"

VOMERO

Parco distrutto, Wwf contro il Comune

di Andrea Acampa

NAPOLI. Resta chiuso a distanza di 45 giorni dall'inaugurazione il parco di via Pigna, risistemato con un'attività di progettazione partecipata condotta dal Wwf con il contributo del Comune di Napoli e il sostegno della V Municipalità, che ha visto protagonisti ragazzi delle scuole dell'area, il polmone verde del quartiere collinare non apre ancora. L'associazione ambientale, così ha scritto al sindaco Iervolino, all'assessore alle Politiche Sociali, Riccio e all'assessore all'Ambiente, Nasti per denunciare la mancata apertura del parco.

Una situazione che secondo quanto scrive il Wwf nella lettera inviata a Palazzo San Giacomo «sta compromettendo tutto il lavoro e le risorse investite nel progetto». Era stata promessa la tutela e la manutenzione dell'area anche attraverso l'apertura e la chiusura del parco da parte del personale comunale. «Nonostante le nostre ripetute pressioni e l'impegno della V Municipalità - insiste l'associazione - nulla di tutto ciò è avvenuto e siamo venuti recentemente a conoscenza che la Napoli Servizi

continua a rispondere negativamente a questa richiesta». I responsabili del Wwf chiedono, quindi, formalmente di verificare tali indisponibilità e di rispondere ai cittadini di quanto sta accadendo, perché è difficile capire come «servizi essenziali che l'amministrazione pubblica è tenuta ad assicurare possano essere negati». Questa situazione lascia il Wwf impotente e con un grande senso di sconcerto e contribuisce ad aumentare il senso di sfiducia dei cittadini nell'amministrazione comunale, inadempiente rispetto alle promesse fatte per l'apertura del parco. «Non si riesce a comprendere - prosegue ancora l'associazione di tutela ambientale - come sia possibile che un'azione meritevole del Comune che avrebbe dovuto contribuire al miglioramento della qualità della vita e alla riappropriazione degli spazi pubblici, in un'area particolarmente disagiata, possa essere completamente annullata dall'inerzia o dall'incapacità di gestione della mac-

china comunale presieduta dal sindaco, sortendo l'effetto esattamente opposto». In una folle notte un raid ha letteralmente distrutto il parco pubblico "Lo Spicchio". L'area verde, rinata dalle macerie dell'ex parco Case Puntellate, al Vomero, è stata vandalizzata e presa di mira da un gruppetto di giovani in vena di festeggiamenti con tanti di fuochi d'artificio di ogni genere. I giardinetti tra via Simone Martini e via Pigna, erano stati rimessi a nuovo e dotati di un'area giochi, panchine e spazi per le mamme. Il progetto di riqualificazione, avviato

dopo anni di degrado doveva riportare un po' di luce nel quartiere, ma così non è stato.

«Abbiamo denunciato il raid ai carabinieri - spiega Giovanni La Migna, responsabile Wwf del progetto - purtroppo nel quartiere in tanti hanno paura delle babygang, anche chi ha visto, chi sa qualche particolare non parla. A Napoli non c'è la cultura del bene comune, ognuno può fare quello che vuole».

Per l'acqua è in gioco solo la gestione

«Il referendum sull'acqua è un falso, e ha un contenuto ideologico». Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che presentando il decreto attuativo sui servizi pubblici chiude così il confronto con i promotori della consultazione. Sulla stessa linea il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, uno dei padri della norma contestata, che parla di «menzogna, perché l'acqua è e resta un bene pubblico».

Il punto è nel fatto, che il dibattito finora ha evitato di distinguere la proprietà delle reti dalla loro gestione. La liberalizzazione, in realtà, si concentra solo sul secondo aspetto, e mantiene ferma «la proprietà pubblica delle reti» (articolo 23-bis, comma 5 della legge 133/2008); la svolta è tutta nelle modalità di gestione e determina la decadenza automatica a fine anno degli affidamenti diretti a società pubbliche che non rispettano i parametri europei per le gestioni in house.

Per molte gestioni, in realtà, cambia poco. La relazione annuale del comitato di vigilanza sulle risorse idriche presentata ieri al parlamento mostra che il bacino degli affidamenti diretti abbraccia il 50% delle gestioni, con un'incidenza un po' più alta a Nord (52%) rispetto alle regioni del Mezzogiorno (48%) e del Centro (42%). Non tutti, però, saranno colpiti dalla tagliola di fine anno, perché per chi rispetta i parametri comunitari (che impongono agli enti affidanti di esercitare sulle società un «controllo analogo» a quello realizzato sui propri uffici) si aprono i tempi supplementari: la decadenza automatica, nel loro caso, scatta a fine 2011, a meno che nel frattempo la società affidataria perda il proprio carattere interamente pubblico. Per farlo, è necessario mettere sul mercato almeno il 40% delle quote, tramite

gara che individui i soci privati e i loro compiti operativi: per chi imbecca questa strada il contratto può sopravvivere fino alla scadenza.

Liberalizzazioni a parte, la relazione presentata ieri al Parlamento mostra che il riordino del settore è indispensabile. La legge del 94 (la n. 36) che disciplina il comparto, ha spiegato Roberto Passino, presidente della commissione di vigilanza, ha raggiunto i propri obiettivi «solo parzialmente, e in misura molto differente nelle diverse parti del Paese». Tra i punti critici, pesano soprattutto l'instabilità normativa, l'insufficienza dei controlli sull'equilibrio finanziario delle gestioni e il mancato aggiornamento del metodo tariffario, che avrebbe dovuto subire aggiornamenti quinquennali ma è fermo dal 1996. Il conto presentato agli utenti, in realtà, è aumentato in media del 23,8% fra il 2004 e il 2008 (si veda la tabella qui sotto), ma rimane inferiore ai livelli che si incontrano in molte città europee: «C'è ancora un circolo vizioso da spezzare - sostiene Roberto Bazzano, presidente di Federutility - tra tariffe non correlate al costo del servizio a causa di un malinteso senso del sociale e la conseguente asfissia di risorse che determina scarsità di investimenti». Sempre entro fine marzo, poi, c'è da risolvere il problema dell'abolizione delle autorità d'ambito, che rischia di creare un nuovo vuoto gestionale: la parola, infatti, deve passare alle regioni, che a oggi non hanno però alcuna indicazione nazionale.

G. Tr.

Nino D'Angelo al contrattacco

“Il Trianon faceva 65 abbonati, ora ne ha quattromila”

C'È una parola che non fa dormire Nino D'Angelo: demagogia. «Che vuol dire? Io sono un uomo del popolo, parole difficili non ne capisco». Quella parola è stata appioppata senza colpo ferire dal presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli all'operato del direttore artistico del Trianon-Viviani, dopo il suo appello per la salvezza del teatro a rischio chiusura: un paradosso, dovrebbe chiudere una istituzione che non è in perdita, anzi. Ma la Provincia in quel teatro vuol farci un museo dello spettacolo partenopeo. Idea poco originale, ce ne sono già altri due. Ma tant'è. «Sentimentale, romantico e demagogico», è stato definito D'Angelo dal presidente del consiglio provinciale. E l'artista reagisce tra l'arrabbiato e il commosso, incalzando la Provincia e la Regione perché gli dicano che fine deve fare la sala di Forcella. «Parlano già come se io non ci fossi più, eppure ho un contratto di altri due anni. Sono pronto a rinunciare al mio compenso di 50 mila euro netti all'anno. Del resto sono creditore del teatro che non mi ha pagato i miei spet-

tacoli. E Rispoli mi accusa anche di ingratitudine. Io penso che siano proprio loro ad appartenere al partito della demagogia. Ho consultato internet, adesso so che cosa significa».

La querelle è scoppiata perché il direttore artistico D'Angelo, che da maggio chiedeva l'impegno degli enti locali per il teatro, quando in un intervento su Repubblica ha dichiarato la morte annunciata del Trianon, si è sentito rispondere da Rispoli che era «stato scelto dalle istituzioni e pagato con soldi pubblici». D'Angelo ribatte: «La Regione mi chiese di dare un aiuto. Dissi che accettavo solo se mi lasciavano fare il teatro del popolo. Faceva 65 abbonati, ora ne ha 4000. Quest'anno abbiamo incassato 450 mila euro. Le spese le abbiamo sempre pagate con gli abbonamenti. Queste grandi somme di cui parlano non le abbiamo mai viste». La Provincia ha reso noto il progetto di trasformare il Trianon-Viviani (ma resterà intitolato a Viviani?) in qualcosa che non sia più “un tradizionale teatro”, dove si faccia musica come

quando inaugurò, nel 1911. «Dicono di essere il governo che fa le cose. Invece le stanno solo scombinando - protesta Nino D'Angelo -. Io sono anche pronto a lasciare, non sono d'accordo a farne un altro museo della canzone napoletana. Ma quello è il teatro del popolo: devono farci i laboratori per i figli di chi è in galera, i laboratori per le donne, un'orchestra multietnica. Proprio quello che stavamo facendo noi. Se mi dessero ora l'ok, farei 10 mila abbonamenti. Andrei casa casa. Ho la piena solidarietà di tutto il quartiere. Se mi dicono di no, però, me lo compro io un teatro, ma in periferia, dove c'è il vero popolo, quello al quale stanno negando tutto». Pensa di star pagando il fatto di essere stato amato dalla sinistra? «Roba vecchia, chi mi ha chiamato sapeva bene che il Trianon andava malissimo e noi l'abbiamo salvato. Perché la gente vuole questo teatro? Perché non c'è cultura di serie A o serie B. Ma sono anche cosciente che in questo momento a Napoli è giusto che ci siano altre priorità, l'emergenza sanità, lavoro e così via». Intanto l'impresario Pino Moris, 73 anni, si è autocandidato a successore di D'Angelo: «Posso farlo gratis, combatto da 40 anni per mandare avanti la tradizione napoletana».

(stella cervasio)

«Bene Saviano ma qui non c'è solo la camorra»

Caldoro in tv: la vittoria in Campania? Merito della voglia di rinnovamento

Gerardo Ausiello

Da Roberto Saviano all'emergenza rifiuti fino al piano di rilancio del Mezzogiorno. Stefano Caldoro a tutto campo. Partecipa al programma «In onda» su La7 e risponde alle domande dei giornalisti Luisella Costamagna e Luca Telesse. Il governatore si sofferma a lungo sull'impegno dello scrittore contro la camorra: «Ho letto "Gomorra"». È un libro che racconta i problemi che ci sono nella nostra regione. È innegabile che quello che ha scritto sia un pezzo vero, reale e drammatico della situazione che vive il nostro territorio. La sua è un'azione di verità. Cosa diversa - sottolinea - è pensare che la Campania sia solo questo, ma non è compito di Saviano dirlo, è compito nostro distinguere una verità terribile, con la quale noi facciamo i conti tutti i giorni, dalle straordinarie energie che la nostra regione possiede». Poi Telesse affronta il caso Cosentino e gli chiede: «Avrebbe vinto anche senza di lui?». «Non c'è dubbio - risponde Caldoro - Chi conosce bene la Campania, infatti, sa che c'è stata una grande volontà di rinnovamento. I cittadini hanno deciso di voltare pagina. La nostra vittoria è frutto del fallimento degli uomini del centrosinistra e dell'ex presidente della giunta, una reazione all'emergenza rifiuti e ai problemi sociali. Ora noi dobbiamo rappresentare l'atteggiamento di cambiamento».

Quanto all'inchiesta P3, afferma: «Quella contro di me è stata un'attività di dossieraggio, io non ho dato mai peso alle cose che si dicevano. Volevano indebolire e, per certi aspetti, elimina-

re la mia candidatura che, in base allo statuto, è stata decisa dal premier Silvio Berlusconi. Mi sono però subito attivato per adempiere a tutti gli atti che la legge prevede, sono andato avanti perché chi ha la coscienza a posto va sempre dritto, non ho avuto nessun timore. L'unica preoccupazione è stata per la mia famiglia e per mia figlia, che ha 19 anni. Dal Pdl non ho comunque avuto solidarietà né inviti a lasciare». Sulla questione morale nel partito l'ex ministro socialista risponde così: «Ci sono casi singoli che vanno affrontati con la giusta determinazione. Non credo che Denis Verdini si debba dimettere, ma è necessario avviare una fase nuova e ci dobbiamo mettere in gioco tutti ed essere sempre disponibili. Questi non sono posti di responsabilità che si vincono con un concorso pubblico, sono incarichi politici e sono a termine». Con Cosentino (è slittata a settembre l'udienza del Riesame per la revoca della misura cautelare all'ex sottosegretario sui presunti rapporti con i Casalesi) «dopo quello che è successo - ribadisce il presidente della Regione - le cose non possono essere più come prima. I successi elettorali sono innegabili, tuttavia ora c'è bisogno di rinnovamento, di voltare pagina tutti insieme. Non è una questione personale, ma politica. Io, comunque, sono un garantista, non un giacobino e attendo l'esito dell'inchiesta della magistratura».

Non mancano i riferimenti all'emergenza rifiuti: «La situazione è ancora difficile. La crisi è stata risolta grazie all'intervento di Berlusconi. Adesso dobbiamo fare gli impianti. La Campania deve recuperare un ritardo di 15 anni». Caldoro indica, quindi, la sua strategia

per far ripartire il Mezzogiorno: «Noi abbiamo nel Sud un problema drammatico di tensione sociale, abbiamo il 25% di disoccupazione. Abbiamo risolto il problema della Grecia, anche violando i regolamenti e le tradizioni europee. Il Meridione ha gli stessi indicatori

della Grecia e pertanto il governo deve riflettere, come farà sicuramente, su un grande piano di rilancio». Ma come bisognerà intervenire? «Non alla vecchia maniera con il Sud che chiede ciò che non può chiedere - risponde - bensì solo con le azioni utili a creare sviluppo, non assistenza. Siamo pronti alla sfida del federalismo». Infine il confronto tra Craxi e Berlusconi: «Ammiro il grande carisma di entrambi, ma hanno caratteri molto diversi. Craxi ha rappresentato un pezzo del Paese, la corrente riformista-socialista-europea, però era un pezzo. Berlusconi ha fatto qualcosa in più, cioè ha riunito una famiglia politica, un sentire del cittadino italiano che va da questa corrente riformista a quella tradizionale centrista. È riuscito ad unire un raggio di azione molto più ampio».

TAGLIANDO TAGLIANDO COSÌ CAMBIA LA SCUOLA

FRANCO BUCCINO

Con le ultime stanche battute degli esami di Stato è calato il sipario sull'anno scolastico 2009/2010. Un anno da archiviare senza ripensamenti? Così in prima battuta. Invece, a una lettura più attenta, è un anno scolastico molto interessante e importante. Il primo vero anno dell'era Gelmini. L'anno della "mirabile" sintesi tra fatti e parole, tra pezzi di riforma attuati nella scuola di base e riforma della secondaria, tutta annunciata per il prossimo anno. Tra i tagli operati quest'anno, che hanno visto la scuola dimagrire di oltre cinquantamila unità, e quelli, altrettanto dolorosi, previsti per il prossimo anno, che sveleranno il vero volto anche della secondaria riformata: una scuola con meno ore e meno materie. Alla fine dell'anno il governo e il ministro portano a casa grandi risparmi, una scuola pubblica ridimensionata, un diritto all'istruzione che non è un diritto assoluto, per parafrasare il più recente Berlusconi.

Nella scuola elementare, a cominciare dalle prime classi, sono scomparsi i moduli e il concetto perfino della comprensione. I genitori continuano a chiedere modelli di orario lungo pensando al tempo pieno, e l'Amministrazione impassibile continua a offrire un tempo depotenziato. Nella nostra regione, nonostante le richieste meno timide dei genitori, non offre neppure quello. La scuola media, poi, ha una situazione ancora più drammatica. Il tempo prolungato è ormai un ricordo, di aree disciplinari non c'è più traccia. È stata strappata insomma alla scuola di base e spostata in un secondo grado d'altri tempi, dove c'è spazio per valutazioni solo numeriche, per un esame finale quasi più complesso di una maturità, per bacchettate a presidi e a docenti campani, ancora intontiti per lo snaturamento della loro scuola media, colpevoli di aver fatto "copiare" gli alunni durante le prove Invalsi.

Per la scuola secondaria è stato l'anno dell'annuncio della riforma. Sulla parola del ministro si sono fatte le iscrizioni. I regolamenti attuativi della riforma li abbiamo visti sulla Gazzetta ufficiale a tempo abbondantemente scaduto. I genitori, in molti casi, hanno scel-

to senza sapere le materie che avrebbero studiato i loro figli. Le scuole hanno scelto gli indirizzi senza sapere, spesso, di che cosa si trattasse. I docenti, in tanti casi, non sanno in quali scuole potranno spendere le loro abilitazioni. E non lo sa bene neppure il ministero, che continua a rivedere la tabella delle classi di concorso. L'unica certezza per gli insegnanti, come per il personale ata, sono i tagli di quest'anno, del prossimo, e di quelli che verranno. Precari decimati, turn over non rimpiazzato, quest'anno. La stessa cosa succederà nel prossimo. Con l'aggravante che il soprannumero, cioè la perdita della sede di lavoro, si generalizzerà, mettendo in discussione, dalla radice, la continuità didattica, il diritto degli alunni di avere lo stesso docente per tutto un ciclo.

A breve, come ogni estate, tra un anno scolastico e l'altro, comincerà il lungo intermezzo dei supplenti. Convocati, sconvocati, riconvocati. Guerre tra poveri, al Sud come in tutta Italia, ma sempre tra i nostri precari, alla ricerca di un posto annuale, che per molti è ormai un miraggio. Un anno scolastico, quello che si sta concludendo, estremamente negativo per il personale della scuola. Che è cominciato con il rinvio, forse di un anno, dell'elezione delle rappresentanze sindacali d'istituto, e si conclude con la manovra del governo. La manovra penalizza in modo pesante i docenti, come gli altri lavoratori pubblici:

tre anni senza contratto, le donne in pensione a 65 anni, la buonuscita spalmata su più anni. E sembra che sia andata loro pure bene perché hanno riavuto gli scatti di anzianità e perché riavranno, forse, il trenta per cento delle risorse risparmiate con i tagli. Risorse che, secondo i precedenti accordi, dovevano essere restituite loro per intero.

Artefice dell'attuazione della politica scolastica del governo è stata la Gelmini, una Gelmini più sobria. Più sobria nel numero delle esternazioni ma non nella "qualità" degli interventi. Da quando ha invitato le famiglie di immigrati clandestini a non nascondere dietro i figli che frequentano la scuola la loro situazione di illegalità, perché la legge va rispettata, a quando ha considerato un "privilegio" l'astensione obbligatoria delle lavoratrici madri. Fino all'ultima di pochi giorni fa. L'anno prossimo alcune materie si insegneranno in inglese, fiore all'occhiello della riforma. «L'insegnamento di alcune materie in lingua straniera sarà deciso liberamente dalle scuole», ha detto la Gelmini, dimenticando che le scuole non ricevono un euro per il funzionamento generale e didattico. Inoltre dal 2012 saranno introdotti negli esami di maturità «test standard per misurare la qualità dell'istruzione e il livello di apprendimento su tutto il territorio nazionale, indipendentemente da scuole e commissioni». Tale prova, secondo il ministro, dovrebbe permettere una valutazione omogenea degli studenti e un confronto più oggettivo tra le varie performance regionali, oggi materia di scontro anche politico. Il ministro subisce, al solito, il fascino della peggiore ideologia leghista. Mentre tutta sua è la battaglia per un ritorno a una scuola severa. Costi quel che costi in termini di selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****Le questioni irrisolte
per gli alunni disabili****Antonio Nocchetti**
Napoli

MARIA è una bambina di 8 anni affetta da una grave malattia neurologica, la sindrome di Rett. I suoi genitori emigrarono oltre 10 anni fa dalla provincia di Napoli verso la Germania. Qualche giorno fa si sono rivolti alla associazione "tutti a scuola" per segnalare che all'atto della iscrizione, la scuola, dopo avere appreso della patologia della bimba, si è rifiutata di accoglierla. Francesco è un bambino di 10 anni affetto da un medio ritardo mentale con lievi difficoltà motorie che frequenta, nell'hinterland napoletano, una scuola paritaria religiosa con annesso semiconvitto. I suoi genitori, per soprappiù, avevano deciso di trasferire il loro bambino in una scuola pubblica e di mantenerne la frequenza pomeridiana nel semiconvitto. Anche loro hanno contattato la segreteria di "tutti a scuola" perché le religiose (?) avevano negato la possibilità a Francesco di continuare a frequentare esclusivamente il semiconvitto. Giovanni è lo psicologo che segue un giovane ragazzino di Roma, Alfredo, affetto da disturbi psichici lievi. Con grande stupore dei familiari e del suo terapeuta Alfredo è stato bocciato al suo primo anno di scuola superiore. Lo stupore era giustificato da una precedente riunione del consiglio di classe specializzato che aveva escluso tale eventualità. Alfredo da quando ha appreso la notizia della sua bocciatura è ripiombato nell'abisso della sua malattia ed è costretto a riassumere farmaci che aveva evitato per lunghi mesi. Dietro queste tre storie esiste un minimo comune denominatore rappresentato da una miscela di indifferenza, intolleranza e igno-

ranza che in luoghi e espressioni sociali diverse (la scuola pubblica, quella paritaria, la provincia di Napoli, la città di Roma) trovano una chiara evidenza. Forse la più efficace sintesi di questo pensiero va ricercata nelle parole del ministro della economia Tremonti che nella presentazione della ultima manovra finanziaria ha bollato il nostro paese come un paese senza possibilità di sviluppo perché abitato da oltre due milioni di invalidi. La associazione "tutti a scuola" dal momento dell'insediamento del ministro Gelmini ha chiesto e provato a incontrare il titolare del dicastero della istruzione in un luogo pubblico per ascoltare le ragioni delle sue perduranti omissioni e/o bugie riguardo le condizioni dei bambini disabili nella scuola. Su tutte vale la pena di rammentare la circolare dello scorso anno che, testualmente, sanciva la formazione di classi con al massimo due alunni disabili e comunque formate da non oltre 20 alunni. Quanto e come questa circolare fosse disattesa su tutto il territorio nazionale è nell'esperienza di chiunque co-

nosca il mondo della scuola. Dal neo governatore Caldoro attendiamo atti concreti a fronte delle domande che, pubblicamente, avevamo posto a lui e agli altri candidati alla presidenza della regione Campania (vedi sito www.tuttiascuola.org). Le nostre domande si riferivano alle questioni irrisolte da oltre 15 anni per gli alunni disabili e concernenti la assistenza igienica, la formazione degli insegnanti curricolari e di sostegno, le dotazioni organiche di questi ultimi. Siamo fiduciosi che Caldoro troverà il tempo di occuparsi degli oltre 22.000 alunni disabili della Campania e dei loro genitori e cercherà, come si era impegnato nelle sue risposte pre-elettorali, di trovare soluzioni concrete.

L'analisi

Il Sud aspetta le cifre vere

Oscar Giannino

Quella che porta al federalismo fiscale è un po' come la via crucis. Ogni stazione, un mistero glorioso e un dolore gaudioso. Ieri, in conferenza Città-Stato si è fatto un altro piccolo passo in avanti sulla via della futura autonoma capacità tributaria dei Municipi. Ma nelle stesse ore la rappresentanza delle Regioni ribadiva il suo no ai tagli della manovra. E il Consiglio dei ministri dava il suo benestare al decreto d'attuazione sui costi standard di Comuni e Province. Ma ancora una volta il testo del decreto era arrivato, tra i malumori di Letta, pochi minuti prima. E in ogni caso nel decreto non si fa alcuna scelta, esattamente come non la si è fatta per i costi standard delle Regioni in sanità lo scorso 30 giugno. Anche per Comuni e Province ci si limita a individuare un iter metodologico e temporale, di qui al 2013. Si coinvolgerà la Sose, la società che elabora gli studi di settore, per farsi dare addirittura in soli 60 giorni tutti i dati che Comuni e Province hanno sin qui negato a chiunque per anni.

In più, alla conferenza stampa successiva Tremonti ha dovuto smentire quel che aveva scritto il Corriere della Sera, e cioè che Berlusconi aveva dato una bella frenata alla tassa unica sugli immobili, che con circa 25 miliardi di gettito costituirebbe il pilastro dell'autonomia impositiva comunale. L'Anci per questo ha riservato a Tremonti un viso diverso da quello dell'arme delle Regioni.

Ma a Berlusconi consegnata così l'imposta unica immobiliare comunale non piace, per due buone ragioni. La prima è che, oltre che riunificare tutte le imposte tra catastali e di registro recupera pure i 4 miliardi dell'Ici sulla prima casa, abrogata integralmente per fortissima volontà del premier. In più, una volta che davvero la Lega portasse a casa tutto ciò che di maggior im-

portanza ai suoi occhi può darle il governo, da quel momento il ballo dell'esecutivo potrebbe prendere un passo ben diverso. Assai più rischioso, per il premier.

I cittadini capiscono inevitabilmente assai poco, di questo intreccio di competenze essenziali e aggiuntive di Regioni e Comuni, trasferimenti di quote parte d'imposta e nuovi cespiti. Il problema è che anche i tecnici, sin qui, ci hanno capito assai poco. Con decreti di attuazione della delega si prende tempo, alla fine le scelte concrete e i numeri precisi arriveranno con decreti del ministro dell'Economia. Decreti non sottoposti a concerto. Ma Tremonti sa bene che è semplicemente impensabile, che sia lui personalmente a stabilire il costo standard per sanità, assistenza e formazione, cioè oltre l'80% dei 180 miliardi di euro che spendono le Regioni, come per 40 dei 50 miliardi di spesa dei Comuni, e per 7,4 dei 9,1 miliardi di spesa delle Province.

I dubbi gravano ancora su punti essenziali. Calderoli ha un bel ripetere ogni giorno che l'era dei fabbisogni standard è già cominciata. Al momento, non è affatto così. Facciamo esempi concreti. Per la sanità, un conto è se si dovesse scegliere come criterio i costi per qualità di servizio di Lombardia e Veneto: per il Sud sarebbe un massacro. Altro è se alla fine si definirà "costo standard" una semplice variazione aggiornata del costo storico, e cioè una linea di convergenza del costo sanitario per assistito una volta ritratto per invecchiamento ed epidemiologia della popolazione, criterio che non incorporerebbe benchmark di qualità ma solo di controllo dei deficit. Per il Sud, questa seconda scelta sarebbe il giorno, rispetto alla notte fonda del primo.

Per i Comuni, se l'imposta immobiliare dai 25 miliardi promessi nella versione originaria scende verso un mini-

mo garantito di 16 e anzi di 14 - "spetterà ai Comuni modularla", ha sibillantemente detto ieri il ministro dell'Economia - un conto è se l'integrazione avviene con la promessa cedolare secca al 23% sui redditi immobiliari direttamente nelle tasche dei Comuni, al posto dell'attuale compartecipazione per la quota di Irpef generata dal mattone. Altro conto è se a tale cedolare si decide di affiancare anche un meccanismo riequilibratore: perché in sua assenza le città a fortissima evasione fiscale sarebbero iperpremiare rispetto agli introiti attuali, mentre quelle a evasione media o bassa e bassissima, cioè coi cittadini più virtuosi e amministrazioni più efficienti, perderebbero grandi fette di risorse rispetto agli introiti attuali.

E che dire poi del meccanismo di perequazione nazionale stesso del federalismo? La legge 42 lo prevede tra Regioni. Ma il governo si è spinto molto più avanti con le Città, che pensano e dichiarano apertamente di non fidarsi di una perequazione che le escluda.

Nodi così seri ancora da sciogliere non sono tecnici. Sono politici. Ed è solo quando verranno risposte chiare e precise a ciascuno di questi punti, che si capirà se il federalismo sarà anche solidale e quanto, oltre che, eventualmente risparmiato. Per un Mezzogiorno che ha perso oltre 175 mila occupati nella sola fascia giovanile nel solo 2009, e con oltre 6,5 milioni di lavoratori che gravitano tra sommerso e occupazioni saltuarie e informali, le chiacchiere federaliste stanno ancora a zero. Solo i numeri, possono fare la differenza.

Lettere & Opinioni

Interventi & Repliche

Essere giovani è sentirsi fatti per cose grandi

Caro direttore, in questi giorni ho letto, appreso laicamente, di questa bagarre che vede coinvolti i Giovani Democratici campani (intesi come organizzazione giovanile del Pd) che si ritroverebbero ad avere ben due segretari. Troppa grazia. Assemblee autoconvocate, richiami della direzione nazionale, accuse reciproche e battaglie navali versione juniores hanno riempito le cronache di quanto accaduto. Mi secca entrare nel merito della vicenda, conoscendone bene i protagonisti. Anche se non credo che il segretario nazionale Pd, Fausto Raciti, sia intervenuto senza sapere nei dettagli quanto accaduto. Tuttavia, caro direttore, mi interrogo su un punto. Può quella che ambisce a diventare classe dirigente politica del futuro dividersi, litigare seguendo più il canovaccio delle comparse di «Forum» che quello pur non esaltante di Veltroni e D'Alema? Può farlo nella Regione più giovane d'Europa, nel mentre la crisi morde ancora di più il freno alla nostra generazione? In questi mesi leggiamo di borse di studio tagliate, di università in ginocchio, di esuberi nelle aziende e precariato in costante aumento. Leggiamo di vita reale, partecipiamo a scioperi per difendere il diritto al lavoro e al sapere. Sosteniamo il Gay Pride e le battaglie per i diritti civili. E ascoltiamo, caro direttore, da apprendisti «doppio

petto» le parole di tanti coetanei che si cancellano dalle liste di collocamento perché non hanno più nemmeno la speranza di trovare lavoro. Dovremmo occuparci di questo. Noi cittadini, giovani impegnati nell'associazionismo così nei partiti o nelle libere professioni. E invece giù con riunioni di corrente, anzi di correntine, con capannelli stile «Transatlantico», con «riflessioni», «percorsi», «ragionamenti» e tutti quei termini che fanno di noi, certo anche di me, degli alieni agli occhi di tanti ragazzi con i quali abbiamo in comune ormai soltanto il dato anagrafico. È inutile che adesso io concluda la lettera lanciando il classico appello all'unità, alla comune convivenza, all'azzeramento. Sarebbe il caso che riuscissimo una volta per tutte, a «essere» giovani piuttosto che «fare» i giovani. E scoprire l'effetto che fa.

Lorenzo Crea
Napoli